

P. Luigi Pellegrini

Professore di Storia francescana
all'Università di Perugia

Francesco è uno di quegli uomini che si desidererebbe, e che nello stesso tempo si ha paura d'incontrare. I sentimenti nei suoi confronti vanno dal rifiuto all'entusiasmo: tra l'uno e l'altro sentimento ci sta tutta una gamma di reazioni, secondo i momenti del proprio vissuto personale e gli aspetti che si considerano e che colpiscono. Ogni unificazione e livellamento degli atteggiamenti spirituali nei suoi confronti non può che essere frutto di superficialità, di scarsa conoscenza, o addirittura di mistificazione: operazioni di comodo, per un s. Francesco di comodo. Avviene così che ciascuno ha tentato, e tenta tuttora, di tirarlo dalla propria parte, esasperandolo o edulcorandolo, secondo la convenienza, e comunque imprigionandolo entro schemi che non sono i suoi, ma i nostri, siano essi personali, o istituzionali, o sociali.

Chi è per me s. Francesco? Può divenire una domanda capziosa, un invito a ricostruire il mio s. Francesco, quello che mi va bene e mi lascia tranquillo. Eppure io lo sento come segno rivelatore di tante mie contraddizioni. E lo è stato anche per gli uomini del suo tempo, anche se poi sono riusciti ad accomodarselo, strumentalizzandolo in parte, o almeno ci hanno provato. L'uomo non accetta facilmente che siano messe a nudo le proprie contraddizioni, esasperate a volte ai limiti dell'assurdo. Eppure Francesco ci aveva tentato con il gusto, quasi, del paradosso. La rottura con un certo tipo di mentalità e con i conseguenti atteggiamenti sociali, fu tanto evidente in lui e nei suoi primi frati che la società per bene, al primo incontro, espresse il suo netto rifiuto nei loro confronti, con giudizi e catalogazioni nette ed espressive: pazzi o eretici, secondo che nei giudicanti, agivano di più gli schemi della «normalità» sociale o religiosa.

Equivoci, si potrebbe pensare, che vennero presto chiariti: ne sarebbe prova il successo sbalorditivo che, nel giro di pochissimi decenni, dilatò quel piccolo gruppo in una massa organizzata, efficiente, diffusa ed efficacemente operante in tutto il mondo allora conosciuto. Organizzazione ed efficienza non mancarono certo ai francescani a partire dal terzo decennio del secolo XIII.

L'una e l'altra sono necessarie, indiscutibilmente, per un'azione efficace; ma, nel caso specifico, sono pure indici di fagocitamento sociale, culturale e religioso-istituzionale, che snaturò progressivamente l'ispirazione e la funzione originaria, immettendo la fraternità, ormai divenuta «ordine» in una logica, quale era quella di partenza, che si era posta al di fuori, per non dire agli antipodi della logica normale e corrente.

Quella di Francesco era stata la logica evangelistica, la logica assurda della corsa alla povertà, della lotta per l'ultimo posto, della preoccupazione di non apparire se non quello che si sa e si sente di essere, della preoccupazione insomma di non preoccuparsi di nulla se non di servire, ponendosi coi più umili e diseredati, di non appropriarsi di nulla se non delle proprie miserie.

Tutto veramente paradossale. Una tale immagine e testimonianza di uomo è denuncia e sogno: denuncia dell'illogica della nostra logica, sogno di una libertà sofferta, ma immensamente letificante. Denuncia e sogno che sono dentro di noi e che emergono prepotenti dalla nostra coscienza, all'apparire di queste straordinarie figure sulla scena della storia o al rievocarle con lucidità. Ci si sente allora turbati, anzi profondamente traumatizzati.

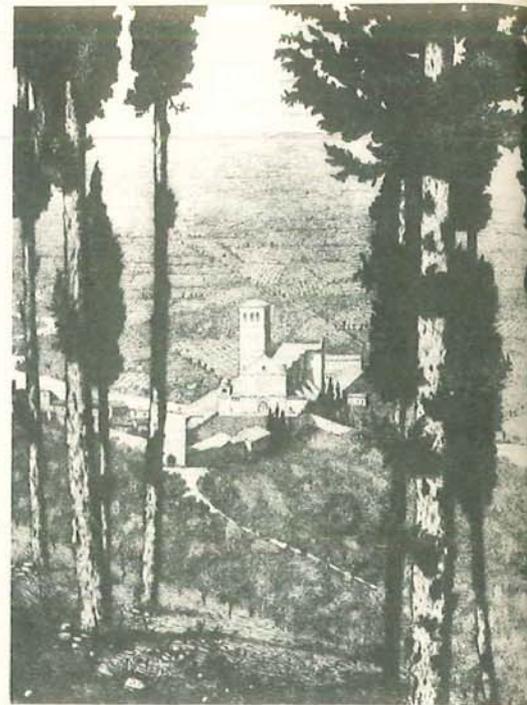
P. Jean - Antoine Rebecchi

Prefetto degli Studi al Collegio internazionale
dei Cappuccini

Voglio enumerare le caratteristiche che, ai miei occhi e secondo le mie preferenze, fanno di Francesco d'Assisi l'uomo che stabilisce il clima silenzioso ed invitante per la scelta e l'impegno nella vita.

Che Francesco d'Assisi sia il santo simpatico a tutti è cosa nota. Lo fu, lo è e lo sarà, perché risponde alle aspirazioni fondamentali della società e di ogni uomo. Quali?

Prima di tutto quella dell'unità del mondo. Mai, come nei nostri tempi, il



Assisi: basilica di s. Francesco (Acquaforte di L. Laurenzi)

E Francesco, dobbiamo dirlo, di turbamento ne ha creato non poco, particolarmente tra coloro che hanno avuto e che hanno la pretesa di reinterpretarlo: proprio per questo la storia dell'Ordine francescano è irta di tensioni, di polemiche, di lotte. Se la sua attuale vicenda lo è altrettanto, significa che Francesco è ancora presente. Se dentro di me c'è ancora tensione, turbamento e forse un po' di angoscia, se il confronto con lui mi disorienta, vuol dire che non me lo sono ancora accomodato su misura.

mondo ha cercato l'unità. Gli sforzi si susseguono, tra le nazioni, nella cooperazione scientifica ed anche nelle sfere religiose per darsi non tanto un'unione accettata per necessità opportunistica, ma un'unione che sgorgi dal cuore e sia, come tale, il risultato di buone volontà che sorpassano gli interessi dell'individuo o del gruppo.

Francesco, attento all'immensità dell'universo come alla più piccola creatura, ha quella visione armoniosa che tutto vede e rispetta, quale segno dell'a-